

Questo, io credo, è un parlar franco sull'indirizzo politico e sulla questione più urgente che dee risolvere la nuova Camera.

Ma non bastano le riforme finanziarie. Bisogna sopprimere le corporazioni religiose, secolarizzare l'insegnamento, convertire i beni di manomorta, e destinarne parte ai comuni pel culto, la beneficenza e l'istruzione, riformare il pubblico insegnamento e l'organico giudiziario, distruggere tutti gli avanzi feudali che sotto diversi nomi rendono ancora immagini del medio evo, promuovere la trasformazione economica, intellettuale e morale del paese.

Sarei un ciarlatano se vi dicessi che tutte queste cose si possono fare subito. Il progresso è opera lenta e paziente, ciò che i buoni deputati possono fare è volerlo sempre, volerlo fortemente, avere quell'audacia che spezza le resistenze e vince i pregiudizii.

Un giorno si disse: — La guerra non la possiamo fare, perchè si è ricostituita la santa alleanza, e la Francia si raccoglie: possiamo noi soli far la guerra all'Europa? — Ed io risposi in Parlamento: — La modestia della nostra politica estera dee essere compensata dall'audacia nella nostra politica interna.

In queste parole è tutto il mio programma. Faccia il cielo che noi presto ci possiamo misurare con l'Austria; perchè la soluzione della questione veneta vuol dire insieme soluzione della questione finanziaria e soluzione della questione romana. Io credo questo tempo più vicino che altri non l'immagini: ci è qualche cosa in aria; e credo che, ciò essendo, l'Italia sia oggi in grado di potere ottenere la vittoria, quando entri in lotta con tutte le forze vive del paese. Ma non è da uomo dabbene gitare in piazza queste voci, e fomentare, sopra semplici congetture, speranze che poi non si abbiano a verificare. Le condizioni d'Europa sono mobili, e quello che oggi par verisimile domani può essere una follia. Noi possiamo e dobbiamo stare apparecchiati, usare le occasioni, promuoverle; però la politica estera non dipende da noi soli; ma noi possiamo, noi dobbiamo essere audaci nella politica interna, noi dobbiamo avere l'audacia delle serie e grandi riforme.

continua.

B. C.

II.

PROGRESSI INTELLETTUALI D'ITALIA.

Nel prendere a leggere, qualche mese fa, il ben informato e meditato libro di Gino Modigliani, *Psicologia vinciana* (Milano, Treves, 1913), mi scontrai sulla soglia con la prefazione, scritta da Enrico Ferri, che comincia con queste parole:

« Il tentativo di precisare, con dati positivi, le linee somme (!) della figura psicologica (!) di Leonardo, inquadrandola nell'atmosfera (!) dei suoi tempi . . . ».

Che mi parve un fraseggiare elegante, degno delle più pure tradizioni dello stile positivistico italiano. Ma, oltre a rigodere di codesta fraseologia e stile, riudii in quella prefazione cose che non udivo da lunga pezza: per esempio, la riaffermazione della « anomalia » del genio, il quale « ha le sue radici nelle zone (!) misteriose (!) della degenerazione e della patologia (!), anzichè essere il segno e il prodotto (!) della umana perfezione »; e l'ammonimento a non scandolezzarsi di ciò, « mentre (!) la perla è ammirabile sempre, nè perde i suoi pregi, anche per chi sappia che è il prodotto di una anomalia dell'ostrica maleagrina »; e le notizie che Cavour e Manzoni ebbero « gravi, per quanto non sospettate, anomalie », avendo il primo tentato « due volte il suicidio », e il secondo sofferto « di amnesie, di assenze epilettoidi, di balbuzie psichica e di abulia », e che Leonardo fu anomalo perchè fu sterile (cioè, non ebbe moglie e non si sa che generasse figliuoli!); e la sentenza che « l'uomo di genio, oltrechè ai pesci volanti, può paragonarsi, per altro aspetto, all'accumulatore elettrico ». E vi trovai brani di alata poesia scientifica, di questa sorta: « Io ho pensato sovente che un granello di radio — il cervello di una formica — la terra di Toscana — siano le cose più meravigliose del mondo. Basta ricordare che nei suoi pochi chilometri quadrati — così ricchi, pure, di tanta varietà minerale, idrica, tellurica — nel periodo di circa due secoli, la Toscana ha dato al mondo uomini come Dante e Leonardo, Giotto e Boccaccio », ecc. ecc.

Mi è giunto poi un fascicolo che gli studenti di Padova hanno, con gentile e lodevole intenzione, pubblicato come omaggio a Roberto Ardigò pel suo LXXXV compleanno: fascicolo, che mi ha fatto pensare, anzitutto, a quali estremi miserandi dev'essere pervenuto il positivismo italiano, se le sue manifestazioni letterarie sono ormai ridotte del tutto simili alle maledizioni, che il clericale di provincia scaglia nei suoi giornaletti contro la civiltà moderna, con irritazione pari soltanto alla sua immensa ignoranza delle cose della civiltà moderna. Coloro, che hanno combattuto il positivismo, sono chiamati in quel fascicolo (e non solo dagli studenti, poveri e buoni ragazzi!, ma da tenitori di cattedre): « miopi di spirito »; « ruminatori di pensieri altrui, fecondi solo negli accostamenti di parole vecchie »; imbecilli impareggiabili (« più imbecilli di così non potrebbero essere »); « vili insultatori »; « filosofi novellini che si fanno portare sugli scudi e strombazzano, ecc. »; e, per contro, i volumi del prof. Ardigò, « severi volumi, da cui aborriscono i superbetti geni di moda, perchè non li intendono »; volumi nei quali è « la maestà suprema del fatto », e non « la vana superbia delle teorie e dei dogmi ». Il prof. Ardigò vi è, perfino, ravvicinato, per l'eroico furore della sua conversione, a Giordano Bruno.

Tra i positivisti, che così schiamazzano, c'è anche il geniale Ferri,

che si vanta discepolo del professore di Padova, e del quale mi piace trascrivere alcuni periodi:

« La filosofia [*degli avversarii dell'Ardigò*] è una pura fantasia logica intorno ai 'problemi massimi', cioè ai problemi *assoluti* dell'universo che — come tali — sono insolubili e perciò inconcludenti.

« Le religioni, almeno, di tali problemi e misteri offrono soluzioni sentimentali, che hanno avuto ed hanno (per quanto con progressiva diminuzione) un grande valore umano perchè positivo e concreto. E se le religioni hanno pur fatto e fanno tanto male all'umanità — colle superstizioni, le intolleranze, le persecuzioni — esse però hanno anche fatto e fanno del bene, o indirettamente, per esempio favorendo le arti, o direttamente, confortando — alla loro maniera — i miseri, i doloranti, i deboli.

« Ma quella filosofia non è che un vacuo verbalismo pretenzioso. E nella odierna ripresa — già alquanto borsa — di metafisica e di spiritualismo (che è ben diverso dall'idealismo che sorge dall'osservazione dei fatti — come il fiore dal ramo, dal tronco, dalla radice) essa non ha aggiunto nulla — a quello che già avevano detto e ripetuto i filosofi della stessa tendenza — che è insomma, ne' suoi diversi atteggiamenti, una forma di misticismo laico, da Platone a Berkeley, — anche questo però senza concludere mai nulla sugli eterni misteri ».....

« Onde per questo aspetto, una certa tendenza di 'ritorno' alla vecchia filosofia trascendentale e inconcludente, io penso potrebbe essere un pericolo nazionale, se non avesse per sè il rimedio che il mondo moderno ha qualcosa di meglio da fare, onde la voce di codesti 'filosofi' resta fagocitata (*sic!*) nei brevi cenobii laici dei pochi adepti... ».

Vent'anni fa, chi ragionava e scriveva a questo modo, chi giaceva a questo livello di cultura, passava per uno scienziato innovatore; e il nome di Enrico Ferri e dei suoi consocj rappresentava innanzi agli stranieri (e agli scherni degli stranieri) il pensiero italiano. Ora, invece, non c'è persona mediocrementemente colta che, non dico osi ripetere questi spropositi, ma che si degni pur di confutarli o censurarli; ed è assai se, in qualche momento di facile umore, riesce a sorriderne: un Enrico Ferri scienziato suona, ora, come un aneddoto di tempi lontani. Non è codesta una prova evidente del progresso intellettuale che l'Italia (lodato sia il cielo!) ha compiuto da venti anni in qua?

B. C.